

FAMIGLIE

# Amore e rancore per curarsi dal tradimento

Nel romanzo di Enrica Ferrara una madre non convenzionale tra intrighi e malaffare

MARIO BAUDINO

**S**coprire a undici anni che il padre è «latitante», e non conoscere il significato di una parola del genere, salvo naturalmente sapere benissimo che l'amato «Papaone», è improvvisamente sparito. E poi affrontare la derisione e l'ostilità dei compagni di scuola, capire a poco a poco che cosa sta succedendo originando le conversazioni della mamma, crescere in un clima di sospetti e paura: *Mia madre aveva una 500 gialla*, di Enrica Ferrara, racconta in tre tempi una vicenda – con riferimenti autobiografici – nella Napoli degli Anni Ottanta, fra oscure trame, la presenza soffocante della camorra, il ricordo dell'omicidio Moro e il grande scandalo del rapimento Cirillo, quando il politico napoletano sequestrato dalle brigate rosse venne liberato grazie a oscure trattative fra servizi segreti e delinquenza (brillò allora la sinistra stella mediatica di Raffaele Cutolo, noto capo camorrista).

L'autrice in questo caso, e si direbbe solo in questo caso, modifica appena quello di Cirillo, ma il riferimento, i fatti, le date sono chiarissime, perché i nomi sono importanti. «Nel 1980 avevo dieci anni e non capivo niente», scrive, in un mondo dove «verità e bugia si intrecciavano e si rincorrevano sul filo dei nomi». I nomi sono il filo di un romanzo su un'adolescenza nella Napoli borghese minacciata e testardamente difesa: dalla protagonista che sfida il grande labirinto armata del candore dell'età, e soprattutto dalla ma-

dre che ha appunto una 500 gialla scassatissima, simbolo di resistenza e di salvezza. Fatica, ma arriva sempre alla meta. Perché se «il ricordo di mio padre mi scavava dentro come un fosso», la presenza della madre era – scrive – la «zattera».

Enrica Ferrara è dal punto di vista della narrazione letteraria un'esordiente, anche se ha alle spalle anni di lavoro a Dublino come docente, saggista e coordinatrice di eventi culturali. Il suo è un esordio «maturo», non più giovanilistico, che le consente di padroneggiare con indubbio mestiere un materiale assai vasto, tra memoria e invenzione; e anzi di suggerircene una chiave di lettura, come accade nella nota al testo (il padre della scrittrice fu effettivamente inquisito) e nei ringraziamenti finali. Qui scopriamo che cosa possano signi-

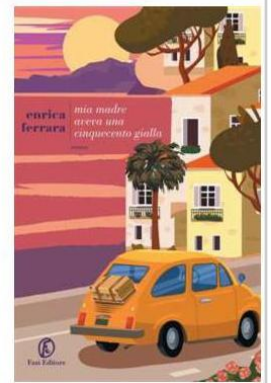
ficare i «nomi», perché Coffey, scelto come falsa identità di Mario Carafa (e proiezione immaginaria per la figlia adolescente, che si fantasmica intrepida scrittrice), è il cognome anagrafico del marito dell'autrice, dunque in parte il suo.

Non pare una civetteria letteraria, ma un segno metalinguistico. Mario Carafa è l'emblema di una Napoli che declina il malaffare pur comune al Paese (in quegli anni più evidente e violento) con un suo riconoscibile linguaggio, tra una messa in scena dai tratti esibizionistici e un

## testardamente difesa dalla protagonista

ritrarsi cupo ed ironico. La vera protagonista, in qualche modo, è però il suo contraltare, la moglie Sofia, figura di madre non convenzionale. In perenne oscillazione fra rancore e amore, depressione e resilienza, è una donna moderna, diremmo contemporanea, non certo una figura ancestrale, una madre mediterraneo e/o divortrice, ma un personaggio profondamente laico, che deve crescere da sola Enrica e la sorella Betta, appena più grande, in un gioco di complicità e di allontanamento. E soprattutto proteggerle.

Ma se Betta è la sua confidente, Enrica è in perenne biblico fra le due figure genitoriali. Il tema diventa allora il tradimento: come lui ha (non del tutto volontariamente, com'è ovvio) tradito la madre – un tradimento ora perdonato ora rinfacciato –, così è destinata a fare anche lei, l'adolescente inquieta che sogna di scrivere storie? «Perché avevo tradito mamma e Betta per inseguire uno che se n'era andato, chiudendosi la porta alle spalle ancora e sempre?», si chiede a conclusione della vicenda. E la scelta di bat-



Enrica Ferrara  
"Mia madre aveva una Cinquecento gialla"  
Fazi  
pp. 300, € 18

## Esordiente

Enrica Ferrara è nata a Napoli nel 1969, ma vive a Dublino da oltre vent'anni. Ha pubblicato numerosi saggi su letteratura e cinema, in particolare su Italo Calvino, Elena Ferrante, Natalia Ginzburg, Pier Paolo Pasolini e Domenico Starnone. Lavora al Trinity College e collabora con l'Istituto Italiano di Cultura a Dublino. "Mia madre aveva una Cinquecento gialla" è il suo primo romanzo

## Un'adolescenza nella Napoli borghese



**“Perché avevo tradito  
mamma e Betta  
per seguire uno  
che se n'era andato?”**

tezzare il padre col proprio nome acquisito è in tutta evidenza la spia più evidente di un conflitto interiore forse non risolto. Ma poi, è proprio vero? La grandezza di questa madre tenacemente aggrappata alla voglia di vivere, è stata, alla fine, una laboriosa naturalezza, quella di crescere le due figlie senza fingere con loro che tutto sia normale. Andando avanti, con difficoltà, rischiando di cedere, e non cedendo davvero mai. Proprio come la sua cinquecento gialla.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALAMY STOCK PHOTO